

Scatti in avanti

L'album social di Calenzano "Eravamo un non-luogo Facebook ci ha riscattati"

Per milioni di italiani il comune toscano era solo un'uscita della A1
Ora una raccolta di foto ridà un'anima alla città. E diventa un caso

di MICHELE SMARGIASSI

Cosa ci fa questa foto nella tua tasca? Che domanda brutale. La memoria dello smartphone è un posto intimo. E invece, guarda quanti te la aprono davanti, volentieri, e ti raccontano quelle immagini, il loro perché. Ti raccontano la loro vita. Perché oggi la nostra vita riposa nelle immagini, e le immagini viaggiano con noi, in tasca.

È bastato fare la prova. A Calenzano. Che per milioni di italiani è un non-luogo. Un nome bianco in campo verde su un cartello dell'A1. Ma Calenzano è un luogo vero, 17 mila abitanti nell'hinterland di Firenze. In realtà di più perché ci passano in tanti. Il commesso viaggiatore, il prete in trasferta, l'operaio immigrato, il turnista, l'atleta, il pendolare... Quindi ci sono i calenzanesi, cittadini ufficiali, e i calenziani, un po' marziani, cittadini provvisori. Ai calenziani Matteo Balduzzi e Stefano Laffi, agitatori culturali del fotografico, si sono rivolti spudoratamente, con la benedizione del Comune e in collaborazione con il Teatro delle Donne e la

testata web Piananotizie. Li hanno raggiunti dove passano le loro giornate, luoghi di lavoro, bar, alberghi, stazioni, e hanno chiesto loro di mostrare la galleria di foto dei loro cellulari. Loro hanno accettato.

Nell'era della paleofoto, gli album se ne stavano buoni buoni dentro i cassetti del comò. Se una foto viaggiava con noi, nel portafoglio, era quella dei figli: un santino. Finito: oggi in tasca portiamo un archivio intero. I produttori di hardware continuano a chiamarli album. E va benissimo, è un nome che evoca intimità, storia privata. Ma quelli nel telefonino sono album particolari. Caotici (solo qualche maniaco fa le cartelle), effimeri (raramente scaricati su una memoria esterna, alla prima rottura di cellulare, addio...). I selfie alla fidanzata. Le foto del parauti per l'assicuratore. Quel tramonto fantastico a Fregene. C'è anche la foto boh, un rettangolo di cielo, errore o sperimentazione artistica?

Per ognuna di quelle foto, all'autore o proprietario è stato chiesto di commentarla. Di rendere ragione pubblicamente (una sera anche

su un palcoscenico a Calenzano) dell'esistenza al mondo di quella specifica foto. Quel che ne è uscito vale un trattato di sociologia della relazione umana ai tempi del telefonino. Qualche esempio?

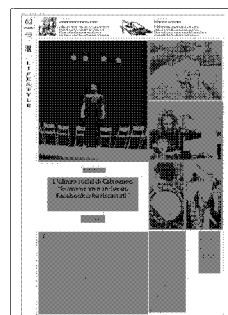
Lara fotografa le mappe dei bus alla fermata, così sa quando scendere. Vincenzo manda a Giulia la foto del mare smeraldino per farle rabbia. I genitori di Viktoriia le postano dall'Ucraina le foto della casa distrutta dalla guerra, per aiutarla ad ottenere il permesso di rifugiata. Viktoriia manda a mamma la foto dello scialle che le sta cucendo per gratitudine. Niccolò fa la foto della macchinetta del caffè per far vedere al datore di lavoro che l'ha pulita come si deve. Josef fotografa una pentola per capire se è delle dimensioni giuste per i fornelli del suo ristorante. Dane ha la foto dei documenti di suo figlio nato in Senegal, nel caso servissero. Giuliano fotografa una lavatrice abbandonata in un prato perché è un ambientalista indignato. Elicia fotografa i barattoli di marmellata di fragole sul tavolo di cucina per dimostrare che li ha fatti lei, ma vera-

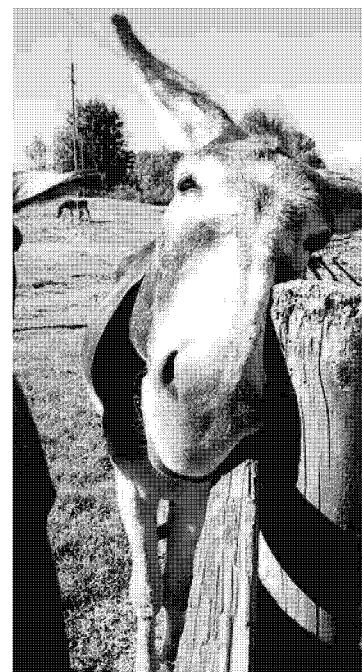
mente.

Leggano queste piccole affabulazioni, con umiltà, tutti quelli che sui giornali o nei social fotografici, naso a 45° e bocca tirata di lato, scrivono disgustati delle foto di massa. Come se il destino di una foto fosse solo tentare di vincere il Sony Award, o finire nel pattume.

Le foto che abbiamo in tasca somigliano alle nostre vite, normali belle o brutte vite che nessuno può permettersi di disprezzare. Servono alle nostre vite, seguono le nostre vite. A volte migliorano, anche di poco, le nostre vite. Come molte di quelle elencate sopra.

L'anno scorso un eccellente fotografo di moda e di ritratto, Toni Thorimbert, accettò volentieri di squadernare la memoria del suo smartphone davanti a una ventina di allievi di un workshop di *Repubblica delle idee*. C'erano foto molto belle. Ma anche no. E quando gli chiesero un consiglio per fare foto migliori col cellulare, diede una sola risposta, che vale la pena annotare: «Ricordatevi di pulire la lente dalle ditate». Fantastico.





Ritratto di paese

Fotogrammi di alcuni calenziani (umani e animali), raggiunti e fotografati da Matteo Balduzzi e Stefano Laffi. Sono ritratti che immortalano la semplice quotidianità del paese nell'hinterland di Firenze: le prove in teatro, la gita in campagna con le amiche, la cena tra smartphone e una bottiglia di vino, un bimbo che gioca, un asino che si riposa...

